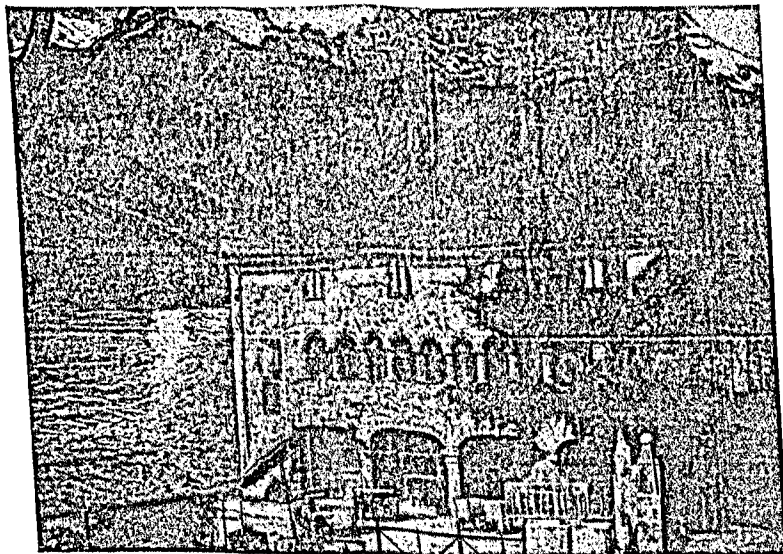
ANGELO BRESSAN

La Valcellina

- gemma nelle Prealpi -
avviata verso un sicuro avvenire

Montereale - Anduins - Inno al bosco

altre poesie

TIP. COMMERCIALE - PORDENONE

LA VALCELLINA

BARCIS, Paradiso sul LAGO

O forestier, che sosti a Montreale
dolce clima della prima estate,
or che il sole libra ardenti l'ale,
forto cerca lungo l'alte fratte,
Nell'orrida bellezza della valle
pare occluda, col suo fosco viso
E con la pur tremenda e ardita calle,
L'accesso ad un terrestre paradiso:
Di qua, per antri balze e precipizi,
Raggiunger puoi di Barcis l'ampie rive,
Che a un nuovo lago mostra i vecchi indizi,
Mentre nei canti Malattia più vive.

ANDREIS LA PIONIERA

Per la Molassa, tra i burron conversi,
Tu arranchi verso Andreis, la pïoniera,
Che a Dante pare offrisse alcuni versi,
E a De Zorzi avulse l'alma fiera.

CASTRO (Casso) ERTO

O forestier, che giungi a Longarone,
Ai piedi quasi dell'opposta uscita,
Ascendi pur le forre del Vaione
Che d'atro lago attende nuova vita:
Vêr Castro sali ed Erto solatia,
Ch'eroiche gesta e spiriti richiama.
Da Sant'Osvaldo per la forte via
Riscendi nella valle Cimoliana:

CIMOLAIS

Quivi s'adagia, quasi gemma al sole,
Salubre ed accogliente Cimolais,
Da qui tu sali, tra boscose aiuole,
A côr su vette apriche gli edelweis;
Per l'irta valle Zemola, o il Lodina
Tu scali il dolomitico Duranno,
Aspira il ciel del campanil la cima,
Di nevi il Preti è tinto tutto l'anno.

COL LAUTO (Claut - Clausum)

Se corri appien la valle Cimolina,
Oppure sali dall'opposta parte
Che oltre Barcis segue Valcellina
Per Arcola e Cellin che in due si sparte,
Tu giungi e incroci al Ponte di Pinedo
Da cui si stacca la più bella chiostra
Che, con Mariae, Basoie e Massuredo,
La vasta Claut tra le montagne inchiostra:
Sui vari poggi estendesi il paese,
Avvolto nel ricordo dei Giordani
Cui 'l ciel rapiva l'anime protese
Verso ideali densi d'un domani;
Dall'alto ridon su la chiostra i monti,
Sorridono le belle Clautane,
Al sole brillan le chiassose fonti,
Ed armoniose invitan le campane.
Quinci, volgendo netto il guardo a tergo,
Lo spirito tuo rimane preso in alto
Dinanzi ai monti che un marmoreo usbergo
Frastaglian contro il cielo di cobalto:

I MONTI E LA PUSSA

Sono il Nudo, il Pino, il Frugna ed il Gallina
Che al tramonto tingonsi di rosa,
E il primo bacio prendon la mattina
Del sol che i raggi su le cime posa.
Elevansi nel cerchio, quasi in lissa,
Il Fratte, il Rossetun e il Pregoiana,
L'ombrosa Pussa, più in là del Vacalissa
E' vanto della valle Settimana:
Sulfurea fonte, salutar liquore,
Il balsamo dei pini, il sito quieto
La tempra danno al fisico ed al core,
E in buon ostello un dolce viver lieto.

LE CENTRALI ELETTRICHE

Del gran bacino il vasto potenziale
All'avvenire ostenta con fidanza,
Per svilupparlo attende il capitale
Acchè dell'acque tempri l'incostanza;
Dall'aspre balze scende tal potenza
Che, contenuta nei due nuovi laghi,
Verrà trasmessa dall'elettra scienza
Ad opere ciclopiche di maghi;

L'ATTIVITA' DELLA GENTE

I clivi folti di variati boschi
Dan vita ad un provetto artigianato,
Scampanan nelle malghe i pingui paschi,
Verdeggia a valle il campo lavorato;
La fervida tenacia della gente,
Forzando i gravi impacci naturali,
Esporta in massa il suo legname ingente
E al pian dilaga l'opere locali;
Lo spirito alberghier non è da meno
Se t'offre o villeggiante ogni conforto,
Allegre passeggiate in loco ameno,
E comode corriere al tuo trasporto.

LE STRADE

Ma d'altri sbocchi ha urgenza la vallata
Che, aperta verso Forni val Camoscie,
E pel Meduna il passo Caserata,
Tra il Piave e il Tagliamento il tratto scorcie.
Se attendere od agire v'e una scelta:
Concordi offrite l'opra, Valligiani,
Maggior respiro avrete più alla svelta,
Gran nome vi daran le vostre mani.
Il buon voler porrà l'autoritade
Nel decisivo impegno d'un'azione,
Per tessere perfette ed ampie strade
E coronar appien la gran passione.

IL RADIOSO DOMANI

Allor vedransi tutte le convalli
Percorse da lussuose e folte auto,
E l'alma villa, espansa in nuove calli,
Non Claut verrà nomata, ma Col Lauto.
Col Lauto Valcellina, avanti avanti,
Non arrestar ormai la tua volata,
Al forestier prospetta nuovi incanti,
Su te si specchia tutta la vallata!...

Nov. 1950 - Aprile 1951 *Angelo Bressan*

INNO al BOSCO

Musicato a Trieste nel 1931

Siam mille e mille di mille scuole
Per colli sparsi ridenti al sole,
Sian tutti figli d'agricoltori,
Amiamo tutti le piante e i fiori;
Si rompe, al ritmo dei nostri colpi
La terra in buche profonde o solchi,
Da questi sorgon, fidenti al cielo,
Le mille piante dall'esil stelo.
In alto il cor! La vanga audace
La terra madre fenderà,
La radicetta senza pace
Dissodatrice ancor sarà!

VERSIONE ITALICA

L'aperto monte, comunque eroso,
Nel bosco trovi miglior riposo,
La pianta regga la forte china
Trattenga l'acqua che vi rovina;
Dai monti scendan costanti i rivi
Ai pingui campi, vigneti e olivi,
L'eccelsa vetta digradi al piano
Col dolce ondeggio del bosco arcano

VERSIONE GIULIANA

Il brullo Carso, sommesso ai venti,
Nel bosco trovi miglior concenti,
Il pino avvolga la nuda cresta,
La bora freni così molesta;
La triste balza, di sangue intrisa,
Festante torni di trilli e risa,
La vetta alpina digradi al piano
Col dolce ondeggio del bosco arcano

Passione e amor! In sua dimora
La pianta ognuno veglierà,
Nè mai la scure, avanti l'ora,
L'amato tronco inciderà!

D'umane arti, prore ed antenne
Diventi il bosco fonte perenne,
Murmuri e canti sogna, o canzone,
La patria esalta in tua visione!
Su tutti i clivi dell'Ital suolo
S'avvolgan serti di querce e alloro
Fremente ai venti, gagliarda chioma
Sull'ardua fronte regal di Roma!

D'umane arti, prore ed antenne
Diventi il bosco fonte perenne,
Il folto Carso sogna, o canzone,
Esulti l'alma in sua visione!
Il sacro lembo dell'Ital suolo
Intrecci serti di quercie e alloro,
Su te, Trieste, su ogni perla,
Sui campi cinti di gloria eterna!

Visione d'or! Ben dentro al core
Del bosco il culto ognun terrà,
Con l'occhio fiso al tricolore,
Erompa un grido d'alalà!

VISIONE MONTANA

dal Carso 1931

Vasto dei colli al piede
Si stende il pian giulivo,
Tra campi arati fiede
L'argentea scia del rivo,
Nel denso fumo ostenta
La villa ogni cantiere,
Sul mar la nave aventa
Le grosse ciminiere.
Nei pian feraci - sparsi di pievi
Forti, operose - e di cittadi
Vecchie, gloriose; - sui mar solcati
D'itale navi, - Patria, sei tu!

In tenui veli avvolti
S'incurvan lungi i colli,
I dorsi al sole sciolti
E l'ombra nelle valli,
Salgon le folte chine
Verso le vette algenti,
Dove le fate alpine
Chiudon i lor concenti.
Nei poggi aprichi, - verdi di prati
Pingui fioriti; nei monti arditi,
Cinti di selve, - aspri, turriti,
Vigili, invitti, - Patria, sei tu!

Per il Palazzo San MARCO

Pordenone, Giugno 1952

Ogni città che si rispetti
Vanta il suo classico edificio,
Nè Pordenone, in vari aspetti,
Manca di questo beneficio:
Ha monumenti di gran stile,
Che dan nell'occhio da lontano,
Tra cui proietta il Campanile,
Mirabil, l'archistil romano;
Enumerare l'altre cose
Sarebbe grave inutil carco
Per chi s'appresta ornar di rose
Il gran colosso del "S. Marco".
S'inalza la quadrata mole
Su poderose fondamenta,
Ostentan le facciate al sole
Le neoclassiche ornamenta,
Cromata fantasmagoria,
Splendono al neon le mostre in giro
E nella tripla galleria,
Meta seral del popol miro.
Con ciò la nuova Pordenone
Emula è già del gran Milano,
E s'avvalora la passione
Di bipartir l'onore friulano
Ma dell'esterna architettura
Non men l'interna maestria
Eccelle per la sua struttura
E per l'aperta simmetria:
Portano ai pian le dolci scale
E includon, cosa in loco strana,
Quattro ascensor, con cui si sale
Dalle cantine all'ampia altana,
Che il cor distende e il ciel riflette
Entro ogni pensile quartiere,
E più nell'ultime torrette
Da dove arieggia il belvedere,
E, sul variar dei tetti, lascia
Libero il guardo a la compagna,
Fino a salir l'arcata fascia
Che a nord, frastaglia la montagna.
Avviva l'alma commerciale,
Nei vasti e bei negozi il flusso,
Colma la gioia familiare
Dei chiari appartamenti il lusso;
Così, tra marmi, luci e vita,
In un complesso inver fastoso,
Un sol palazzo accoglie insita
Vera possanza e insiem decoro;
Sì delle linee è l'armonia
Che nulla eccede o stona in loro,
Tanto la somma leggiadrìa
S'accopia al più sever decoro:
Onore al merto dei prefetti
Che osaron cotanta costruzione,
E, non minore, agli architetti
Che dier tal vanto a Pordenone.
Cervello e cuor or è il San Marco
Della città in fatale aumento,
Cui spetta ormai, ambito incarco,
Guidar la "Destra Tagliamento".

Per il nuovo "CINEMA TEATRO VERDI"

Pordenone, 11 Novembre 1951

Osanna, o cittadini,
Al corpo basti il vitto,
Ma un pan senza confini
Ci nutra ognor lo spirto.
Il Feudo sul Noncello
Fu stretto già fra mura,
Ma il tempo poi, bel bello,
L'espanse a dismisura;
Città già in senso chiuso,
Or d'opere fermento,
Accentra pel buon uso
La Destra Tagliamento.
Del material progresso
Più lenta la coltura,
Or apre il suo consesso
Di scienze ed arte pura.
Ma all'opere severe
Lo spirto vuol conforto,
E il popol trattenere
Occorre col teatro:
Fu questo un dì ristretto
A svago dei magnati,
E a tale fin costretto
Entro sociali patti;
E quando fu creduto
Licinio il "Pordenone"
Il Verdi fu voluto
Da prima con quel nome;
La solita ragione
Lo volle ancora un Ente,
La civica espansione
Lo rese insufficiente;
Con gesto draconiano
Ballàrin l'atterrò
Con spirito più umano
La mole edificò.
La pratica con l'arte
V'infuse Donadon,
Con lui l'onore parte,
Qual tecnico, Marzin.
Un plauso va a Fadalti
Pel rapido lavoro,
Un merto ad Ado e a quanti
Profuser l'arte loro.
All'opera, De Carli,
Per scegliere film e scene
Che all'anima ci parli
E la sollevi al bene;
E tutta Pordenone
v'accorra con passion,
E plauda al cartellone
Che n'apre la stagion.
Osanna, o cittadini,
Al corpo basti il vitto,
Ma un pan senza confini
N'elevi ognor lo spirto!..

DON FANTASMA

D. L. Bergamasco - Parroco di Ranzano

15 Ottobre 1951

Nelle sacre vesti astretto,
Improvviso, circospetto,
Don Fantasma comparisce
E immediato diparisce:
Vada a piedi, o in bicicletta,
Od in Auto, od in Guzzetta,
Il perpetuo moto specchia,
Nemmen dorme, ma sonnecchia.
Corre dritto e per traverso,
Chè sua meta e l'universo,
Di qua entra, di là esce,
Vira e sfugge come un pesce;
Ma non molla mai lo scopo,
Forza e vince ad ogni intoppo,
Gli svariati ministeri
Son per lui senza misteri.
Sia si tratti di lavoro,
Di salvezza, o di decoro,
D'ottenere un passaporto,
Ogni cosa adduce in porto.
Cura il cinema ed il canto,
Tien la chiesa ch'è un incanto.
Ratto eresse il campanile
Nell'armonico suo stile.
Non trascura gli ammalati,
E' conforto agli affannati,
Coi fanciulli n'è fanciullo,
Di nessun si fa trastullo.
Come appar, riappare e sfugge,
Dall'altar consiglia o rugge,
Chè non soffre certo d'asma
Il dinamico fantasma.
Dove trovi tanto fiato,
Da un aspetto sì affilato,
Da un corpuscolo patìo,
E' un miracolo di Dio.
Se ho ben toccato il tasto,
Don Luigi Bergamasco,
Ne confermi l'entusiasmo
Da legittimo fantasmo!

IL CAMPANILE DI RANZANO

21 Novembre 1949

Ben saldato sull'agile torre,
Con l'armonica cella protesa
Verso il cielo, a cui l'alma precorre,
Campanile affiancato alla chiesa,
Dove il popol fedele procura
Di depor sull'altare di Dio,
Con le preci, ogni inutile cura,
A Ranzano tu hai sciolto il desìo.
Per l'orgoglio ed il cuor generoso
D'ogni figlio presente o lontano,
L'oro e l'opera, tolti al riposo,
Convogliarono presso il pievano:
Don Luigi, vo' dir, Bergamasco,
Condottiero dell'edile impresa,
Con Bertoja che, in stile romansco,
Diede il degno complesso alla chiesa:
Al bel tempio nel qual prima onoro,
Con San Paolo, la Vergin Maria,
A parrocchia elevato e decoro
Per Bressan Don Luigi, anni prìa.
Or s'invochi ogni grazia e la pace
Sovra il popol che lotta e perdona,
Confortato dall'intima face
Verso Iddio che il tutto impersona.
Via, suonate, campane, a gran voce,
Per i morti ed i vivi implorate,
Si diffonda armoniosa la voce
Dal Castello ove siete ancorate,
E raggiunga i fedeli, dovunque
Ei si trovino, in casa o al lavoro,
Ed inviti alla prece chiunque,
Od ai riti divini, o al ristoro!
E tu ferreo frattore dell'ore,
Orologio dal triplo quadrante,
Tu convergi ogni moto del cuore
Al buon uso del tempo ruotante;
Tu rammenta a chi vive che muore,
Per sostare al Gran Giudice innante;
Tu ci affida al Divin Redentore
Che compendia del tempio la fronte:
Anche questa or è un fatto compiuto,
Nel suo dorico ordin severo,
Acchè il guardo, ormai compiaciuto,
S'alzi a Dio che è l'Unico Vero!

ACQUA CHETA

A Don LINO MASAT - Arciprete a Vigonovo

10 Luglio 1952

Come salgon le polle leggere,
Risorgenti dall'imo sommerso
D'un antico, ridotto cratère,
E traboccan dall'orlo roverso
Senza fare il più lieve rumore,
Onde impregnan la fertile china
Del lor limpido e provvido umore
Che d'un virido manto l'incrina;
Tal dal fondo del cuore a Don Lino
Sale dolce e pacata la fede
Oltre il ciglio dell'alma e del verbo.
E s'effonde, qual soffio divino,
A sostegno del popol che crede,
E lo spirito eleva all'eterno;
Ma lo sguardo ripiega sereno
Sovra il saggio pastore terreno:
Acqua cheta, ma densa d'amore,
Traboccante dal fondo del cuore!

Alllo Scultore ADO FURLAN

Qualcuno tien le idee
ristrette in breve giro,
nel cranio di Furlani
vi fan maggior respiro.
Protetto da una chioma
più folta che al leone
altero ne fa mostra
in tutta Pordenone.
Ma dove lo pervade
di magico fulgore
lo è nel dinamismo
d'emerito scultore.
Pur l'alma esuberante
non restane mai sazia,
per nuove creazioni
nell'infinito spazia.
Portarle nel concreto
è tutto il suo tormento,
gli offro la mia casa
per proprio esperimento.
Per mia contropartita
non chiedo che una spesa,
mi trovi il milionario
disposto all'ardua impresa.
Potremo, dopo tanto,
procedere a braccetto,
io sol con le mie rime,
e lui col suo progetto.

UN IMPERTERRITO INQUILINO

Nel mare c'è il mitillo
Abbarbicato al sasso
A Pordenon De Carli
Non deroga d'un passo.
Rettore intemerato
Del Verdi demolito,
Vi stette con la guerra
Del Cielo imperterrito;
E quando fu deciso
D'abbattere il teatro
A un'ala stè sospeso
Più che marino albatro
Immune all'assordante
Boato d'ogni crollo,
Fu solido tetragono
Delle rovine al rollo.
Emerso dalla polvere
Riappare ora indenne,
Presso la gran mole
Ch'eretta n'è solenne.
Esempio inimitabile
D'attaccamento ai patti,
Non fugli necessaria
La legge degli sfratti.
A tanta sua costanza
Un premio vo' proporre:
Se ora è Cavaliere
Lo fò Commendatore.

MIHI IPSI

Converger su me stesso
Or debbo la facezia
Per rider di quel desso
Che d'altri il nome screzia:
Atteggiomi a poeta
Perchè con quattro rime
Perpetuo la bolletta
Che impavida m'opprime;
Perchè coi versi strazio
I miei miglior concetti,
Oppure le rime sfascio
Col strascico dei detti.
Conoscomi tenace
Nei calcoli e nei fatti,
Per divenir mordace
Con chi si oppone agli atti.
Pur sempre generoso,
Propenso a perdonare,
Mal per mal non oso
Con chi mi fa penare.
Se attendo la quiescenza
Non è per riposare,
Ma regger con pazienza
La barca familiare.
E intanto accarezzando
Già vedo un gran progetto
Per rendere ammirando
Del loco mio il prospetto:
Non sol per mio diletto,
Per dare al breve rione
Un più conforme aspetto
Vorrei la costruzione;
Dall'estro di Furlani
Attendo un'opra d'arte,
Dai consiglieri anziani
'na forte spinta a parte,
Un altro capitale
Me lo daran gli autenti,
In modo che al finale
Sarem tutti contenti.
Ma un'altra bizzarìa
Mi brilla nel sedere
Per dar la scuderia
a tutte le corriere;
Con tal cervello inchiosco
L'attacco al tribunale
Per fare sotto il chiosco
Un provvido piazzale:
Sul viale un grande ingresso
Servizi vari ai fianchi,
Un tetto in vetro spesso,
Mi par che nulla manchi.
Ma qui il mio dire cesso
Per pormi difilato,
Acchè per tanto eccesso
Non resti lapidato.

Pordenone 14 Nov. 1951

MONTEREALE CELLINA

Il monte Fara, in vetta coronato,
L'adusta fronte eleva verso il cielo,
Depositaria d'un lontan passato
Che la vestigia serba giù al castello;
Ma la gran Croce che sul monte Spia,
S'aderge eretta a guardia della valle,
Le braccia stende, con fermezza pia,
A protezion del borgo Montreale:
Colle dei re, e già soggiorno ambito
Dei nobili patrizi lagunari,
Il cui ricordo in ogni luogo è scritto,
Negli archi, nei dipinti e sugli altari,
Ma sopra tutto nella Chiesa madre,
Che vivo serbaci 'l prezioso affresco
Del Calderari, che l'infanzia inquadre
Del Sommo Figlio e Rocco con Francesco.
Movesi ad arco, con alterna cima,
a confermar l'abbraccio la montagna,
E nella piana la distesa opima
Degli orti s'apre contro la Campagna,
E verso Grizzo industre ed alberghiera,
Ed a Malnisio dove l'acqua piomba,
Negli alti e grossi tubi prigioniera,
A far ruotar la dinamo che romba
E la potenza elettrica sprigiona,
Che il cavo strappa e lancia via lontano,
A dare luce e gioia in vasta zona,
E a mover l'opre dell'ingegno umano:
Di tanto è gloria il genio di Zenari
Che vi profuse l'alto suo volere,
Finchè, prevalso, il gioco degli affari
Ne volle la memoria contenere.
Le case sparse, d'intenzion gentile,
Via via, s'addensan da ciascuna strada,
Per raggrupparsi verso il campanile
Che ne separa l'ultima contrada,
La quale piega sovra il ferreo ponte
Verso Maniago aprica ed artigiana,
O, in curve, sale a perforare il monte
Verso la val Cellina e Cimoliana:
Scendon da questa, per l'ardite forre,
I camion che n'esportano la legna,
E a Montreale sostano per côrre
Il via che il florido commercio impegna;
Vi scendon trainando le carrette,
Le prospere mercanti di spinelli,
E ricompaion poi con le derrate
Che lor daranno il pan durante i geli:
Aura vital trasportavi il Cellina,
La flora alpina mescola fragranze,
Discreta quota rende fresco il clima
E quivi invita a scorrer le vacanze.
Densa è la vita nella villa amena,
Nei vari suoi negozi e in ogni albergo,
Qui ognun che passa la sua fretta frena,
Chè d'ampi affari e di conforto è usbergo;
Qui l'animo ospital si legge appieno
Negli occhi di qualunque cittadino,
E la donzella, dal fremente seno,
Nel cuore desta un palpito divino.
Modeste rime mie, ai fatti volte,
Uscite a illuminar le menti appieno,
Acchè, di dubbio alcuno placate e sciolte,
Quassù convenga ognuno in auto o in treno.

Montereale Cellina, 10 Dic. 1946

BAGNI di ANDUINS

dalla "Villa delle Rose„

Tra una festa di fiori e di sole,
Su lo sfondo roccioso del monte,
Balza ardito il villin delle Rose
Poco lungi dal provvido fonte:

Da quel fonte di tanta salute
Che zampilla sulfureo tra i pins,
Dando vita, nomanza e valute
Al villaggio di Bagni Anduins.

Sta la villa graziosa al di sopra
D'uno spiazzo con piccoli alberghi,
Sulla china sorgenti com'opra
Permeata d'intenti moderni.

Da la corte, cintata di verde,
S'apre il guardo su larga veduta,
Sopra i colli e nel fondo in cui serpe
L'aspro Arzino e la strada in voluta;

Poi va oltre attraverso le ogive
Snelle e ardite del Ponte Pinzano
Abbracciando le ghiaie e le rive
Del gran Fiume ed il piano Friulano.

Tra le fratte la capra va a l'erba,
E una donna col bimbo vien dritta,
Stretta al dorso la solida gerla,
Mentre un vecchio s'incurva alla slitta.

Va la gente devota a la Chiesa
Ascoltando la voce assennata
Di Don Bello Belluzzi che spiega
Qual convenga una vita pacata,

Tutta volta al lavoro che alleta
E la pace concede la sera,
Quando i figli e la moglie diletta
Stanno accolti nell'umil dimora,

Che s'aggrappa, con l'altre, pietosa
A la casa solenne di Dio,
Biancheggiante, sublime, radiosa,
Sovra tutte, sul forte pendio.

Quivi scherza, frizzante, la brezza
Che gli aromi trasfonde dei boschi,
Mentre, presa da tanta bellezza,
L'alma elevasi ai fulgidi chioschi,

Donde scendono i dolci concerti
Che propagano il gaudio del cielo,
E nei cuori più freddi ed incerti
Riaccendon lo spirito anelo.

Oh, soave cantuccio del mondo,
Vero asilo di pace e d'amore,
A te volgo il mio verso giocondo,
Per te palpita, memore, il cuore!..

Marzo 1945